

CCLXXVIII SEDUTA

MERCOLEDÌ 1 FEBBRAIO 1961

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente ASQUER

INDICE

Dichiarazione del Presidente della Giunta sul Piano di rinascita:	
CORRIAS, Presidente della Giunta	5451
Disegno di legge «Istituzione in Nuoro di un Istituto professionale per l'industria e l'artigianato». (70) (Continuazione della discussione):	
DETTORI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	5446
ZUCCA	5449-5450
PIRASTU	5450
Interpellanza e interrogazioni (Annunzio)	5437
Relazione della IV Commissione sul «Primo piano particolare per la valorizzazione dei beni terrieri comunali in Sardegna». (Discussione e approvazione):	
NIOI	5438
ZUCCA	5440-5446
ORRENTE	5441-5446
ASSU	5443
RAU	5443
CASU	5444
MEDDA, relatore	5444
CADEDDU, Assessore all'agricoltura e foreste	5445
Sull'ordine del giorno:	
ZUCCA	5451
CONTU, Assessore ai trasporti, viabilità e turismo	5451

Annunzio di interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

NIOI, Segretario ff.:

«Interpellanza De Magistris sulle Università della Sardegna». (291)

«Interrogazione Floris - Spano sui danni delle recenti alluvioni in agro di Terralba». (1114)

«Interrogazione Cingolani sull'istituzione di un servizio automobilistico che colleghi Vignola al capoluogo Trinità d'Agultu». (1115)

«Interrogazione Cingolani, con richiesta di risposta scritta, sull'impianto di illuminazione elettrica nell'importante frazione di Tergu». (1116)

«Interrogazione Cingolani sulla crisi idrica nel Comune di Ittireddu (Sassari)». (1117)

«Interrogazione Cingolani sul ritardo del pagamento degli assegni familiari in agricoltura». (1118)

«Interrogazione Cingolani sulla non assegnazione del grano gratuito a molti danneggiati dalle avversità atmosferiche». (1119)

«Interrogazione Girolamo Sotgiu - Pirastu sulla necessità che il Consiglio regionale discuta la legge sul Piano di rinascita». (1120)

La seduta è aperta alle ore 11 e 10.

NIOI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione della relazione della IV Commissione sul «Primo piano particolare per la valorizzazione dei beni terrieri comunali in Sardegna».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione della IV Commissione sul «Primo piano particolare per la valorizzazione dei beni terrieri comunali in Sardegna»; relatore l'onorevole Medda.

Dichiaro aperta la discussione. E' iscritto a parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo stato dei terreni comunali rispecchia fedelmente lo stato generale delle campagne della nostra Isola; stato — come sappiamo — di miseria, di arretratezza e di abbandono. Si tratta di 358.000 ettari adibiti prevalentemente, così come la gran parte del territorio isolano, a pascolo brado e, in piccola parte, a coltivazioni cerealicole. Il problema dei terreni comunali è, in fondo, lo stesso problema di tutta l'agricoltura sarda.

Ogniquale volta si è posto il problema della valorizzazione dei salti comunali, si è sempre parlato delle tare d'origine della proprietà terriera comunale, risalenti alla applicazione della legge delle chiudende, attraverso la quale i privati — come è noto — si appropriarono dei terreni migliori, lasciando ai Comuni quelli scarsamente suscettibili di trasformazione e coltivazione. In larga misura questo discorso è esatto. E' anche vero, però, che i terreni comunali migliori, sia in montagna che in pianura, sono stati sottratti alla rapacità dei proprietari privati dalla lotta, spesso cruenta, dei contadini e dei pastori.

L'opera di spoliazione da parte dei proprietari privati, sviluppatasi con l'applicazione della legge sulle chiudende, è proseguita sino a tempi abbastanza recenti. Ancora oggi sono in corso liti civili intentate dai Comuni per rivendicare terreni usurpati dai privati. La mancata coltivazione e l'abbandono delle vaste estensioni di proprietà comunale, ritengo non siano dovuti soltanto alla scarsa produttività dei terreni. Non si può, infatti, dimenticare che l'arretratezza agraria della Sardegna è stata sempre giustificata dalle classi dirigenti nazionali, da tutti i Governi, dall'Unità d'Italia fino ad oggi, con la

sterilità della terra, con la impossibilità di sottoporre i fondi a razionali coltivazioni. E' stato necessario il primo studio sul Piano di rinascita per smentire questa leggenda, e dimostrare che oltre la metà dei terreni attualmente incolti può essere sottoposta a utile, produttiva coltivazione. Allo stesso modo, il piano particolare in esame, con tutti i suoi difetti, ha il merito di sfatare la leggenda sulla sterilità dei terreni comunali, giacchè si dimostra in pratica che dei 132.000 ettari presi in considerazione, 32.000 possono essere sottoposti a coltivazione ed a trasformazione e persino ad appoderamento.

Com'è accaduto che la coltivazione, la trasformazione di tanti terreni, e di proprietà privata e di proprietà comunale, non sia stata mai intrapresa? Per rispondere esaurientemente a questa domanda, occorre scoprire la causa vera dell'arretratezza dell'agricoltura sarda, che si inquadra in tutto il vasto problema meridionale. Il connubio fra la grande industria del Nord e gli agrari del Sud ha determinato, ha improntato tutta la politica meridionale dello Stato italiano da un secolo a questa parte ed ha fatto fallire gli obiettivi che la stessa legge delle chiudende si proponeva, la creazione, cioè, di una classe agraria sarda, di una borghesia agraria. Quel connubio ha impedito ai proprietari sardi ed ai Comuni di migliorare i loro terreni.

La causa dello stato delle nostre campagne e, in particolare, dello stato dei terreni comunali, sta nella politica di rapina e di abbandono che lo Stato italiano ha attuato in Sardegna dall'Unità d'Italia sino ad oggi; politica che destinava la Sardegna ad assolvere perennemente alla funzione di mercato di consumo. Questa è la causa vera, a mio avviso, dell'abbandono delle nostre campagne e dell'arretratezza di tutta la Sardegna in generale. E se abbiamo rivendicato il Piano di rinascita, onorevoli colleghi, è stato appunto per riparare ai torti che questa politica ha provocato nell'Isola. A questi torti, infatti, non si ripara con la utilizzazione delle leggi normali, come è detto nel piano particolare in esame, con le leggi 215 e 991; queste leggi sono in vigore da molti

anni, una addirittura da trent'anni, ma la situazione delle nostre campagne è rimasta tale e quale era prima: nessuna modificazione sostanziale e concreta vi è stata nè nei terreni di proprietà comunale, nè nei terreni di proprietà privata.

La crisi dell'agricoltura sarda è giunta ormai ad una situazione veramente spaventosa e preoccupante. Il piccolo, il medio e persino il grosso proprietario e il pastore cercano di abbandonare la campagna. Il fenomeno dell'emigrazione non è più ristretto ai braccianti agricoli o agli operai, ma ormai si è esteso ai ceti medi delle campagne, al piccolo e al medio proprietario. Addirittura oggi emigrano i pastori con il loro bestiame.

Contro questa situazione ci dobbiamo battere, onorevoli colleghi, se non vogliamo che le cose precipitino definitivamente. La responsabilità di questo stato di cose, se è vero che è dello Stato italiano, è però anche in parte nostra. Noi, onorevoli colleghi, non ci muoviamo con la tenacia, con l'unità necessarie per mutare la politica che ha determinato la grave situazione della nostra agricoltura.

Il piano particolare per la valorizzazione dei terreni comunali, visto alla luce di questa situazione, alla luce della esperienza, si fonda su un programma che non può essere assolutamente attuato e che non può dare i frutti che i proponenti sperano. Tenterò di argomentare questa affermazione. In primo luogo si parla di «primo piano particolare». Evidentemente si assume l'impegno di preparare altri piani successivamente. Ma per quale ragione non è stato fatto un piano organico per affrontare tutto il complesso problema dei terreni comunali? Ecco, dunque, il primo limite del piano in discussione. Su circa 80 Comuni con più di 1000 ettari di terreno comunale, il piano ne prende in considerazione soltanto 31; e dei 132.000 ettari di proprietà di questi 31 Comuni se ne prendono in considerazione, agli effetti della valorizzazione, soltanto 32.000. Addirittura si arriva all'assurdo di prendere in considerazione, nella Provincia di Sassari, solo un Comune. E' vero che la Provincia di Sassari è quella che dispone, in Sardegna, della minore estensione di proprie-

tà terriera comunale, ma è sempre assurdo pensare che solo il Comune di Tula, in Provincia di Sassari, disponga di terreni suscettibili di trasformazione. Tra l'altro, è noto che in molti Comuni del Sassarese per l'iniziativa di certe cooperative sono stati utilmente sottoposti a coltura certi terreni comunali. Il Comune di Pattada, del resto, ha insistito presso l'Amministrazione regionale perchè i suoi terreni (6-7.000 ettari) venissero inclusi nel piano particolare in esame. Non parliamo, poi, delle altre Province.

In Provincia di Nuoro, Comuni come Orune, come Dorgali, come Lanusei, dotati di notevoli estensioni di proprietà terriera comunale, sono stati completamente esclusi dal Piano. Il Comune di Orune, addirittura, ha intenzione di procedere direttamente alla trasformazione del suo salto. Dorgali dispone di ottimi terreni per oltre 2.000 ettari nella valle dell'Isalle; e si tratta di terreni pianeggianti, che possono essere addirittura irrigati. Così Lanusei ha dei terreni che già sono stati in parte coltivati da cooperative agricole ed altri che sono certamente suscettibili di trasformazione.

Il piano in discussione, dunque, è estremamente limitato e incompleto e non può essere accettato dal Consiglio. Ma i rilievi più gravi riguardano l'impostazione del piano. A mio avviso, si tratta di un piano completamente avulso dalla realtà della Sardegna e dallo stato attuale dei nostri Comuni. In sostanza, si pretende che i Comuni eseguano in proprio i progetti di trasformazione per ottenere, a lavori ultimati e collaudati, il 50 per cento di contributo dallo Stato, cioè nè più nè meno di quanto avviene oggi attraverso le leggi 215 e 991. Il grande sforzo fatto dalla Regione sta nell'aver condotto un celerissimo studio sui terreni più facilmente coltivabili e nel suggerire ai Comuni la utilizzazione di talune leggi. Alla fin fine si tratta di un suggerimento inutile, dato che queste leggi erano ben conosciute dalle nostre Amministrazioni comunali, e non era affatto necessario che la Regione elaborasse un piano particolare per dare dei suggerimenti ovvii.

A questo punto sorge spontanea una domanda. Per quale ragione, se queste leggi già esistevano, le nostre Amministrazioni comunali

non le hanno utilizzate? Ma la risposta è scontata. E' la stessa che possono darci i privati proprietari che hanno tentato di trasformare i loro terreni sulla base di quelle leggi. La verità è che i nostri Comuni non hanno la possibilità finanziaria di eseguire le trasformazioni previste dalle leggi, giacchè è possibile ottenere i contributi dello Stato solo ad opere eseguite e collaudate. Il piano suggerisce la via dei mutui trentennali. Ma noi ben sappiamo, onorevoli colleghi, quale lotta debbono condurre i nostri Comuni per riuscire ad ottenere un mutuo dalla Cassa Depositi e Prestiti o da altri istituti!

E' chiaro, dunque, che il piano, così com'è congegnato, è destinato a rimanere sulla carta. Eppure un piano, un vero piano particolare per la valorizzazione dei terreni comunali oggi è indispensabile. Non possiamo ancora ulteriormente procrastinare la trasformazione di questi terreni, quando in mille modi si critica la proprietà privata per non aver provveduto alla trasformazione dei terreni.

L'aiuto dell'Amministrazione regionale non deve limitarsi all'elaborazione di un piano particolare che si riduce semplicemente a delle indicazioni e a un incoraggiamento; deve essere un aiuto concreto, reale, tangibile. La Regione deve praticamente provvedere alla trasformazione di questi terreni, deve, cioè, fare i piani di trasformazione e le progettazioni necessarie per le trasformazioni, e non solo per quelle di interesse pubblico, ma anche per quelle di interesse privato, e quindi dare un contributo finanziario considerevole per l'attuazione delle opere necessarie.

Il contributo a carico dei Comuni dovrebbe essere limitato al massimo. I piani di trasformazione, elaborati dalla Regione, dovrebbero avere l'approvazione delle Amministrazioni comunali sì che i Comuni rimangano i protagonisti della trasformazione dei terreni. Un piano che si rispetti, inoltre, dovrebbe prevedere la utilizzazione sociale dei terreni trasformati, studiando il problema della concessione, nelle forme più opportune, degli stessi terreni ai contadini e ai pastori, possibilmente organizzati in cooperative.

Il piano in esame trascura questi problemi.

E' un piano, quindi, che deve essere rivisto, ristudiato dall'Amministrazione regionale e ripresentato al Consiglio in una elaborazione più organica, più completa, col presupposto di determinare veramente un miglioramento delle condizioni economiche dei centri che dispongono di proprietà comunali.

Concludendo, io invito i colleghi degli altri Gruppi a concordare con noi un ordine del giorno nel quale si impegni la Giunta ad approntare un piano più organico, più completo, che tenga conto delle considerazioni che sono andate esponendo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non mi dilungherò a esporre i motivi per cui il Gruppo socialista si dichiara d'accordo con la Commissione nel rigettare il piano particolare sulla valorizzazione dei beni terrieri comunali. Già il collega Nioi ha esposto gran parte di questi motivi; motivi fondamentali, del resto, sono contenuti nella relazione della Commissione.

Nell'esaminare il piano che ci viene proposto, si ha l'impressione che esso sia nato in un periodo in cui la Giunta regionale aveva bisogno di coprire con artifici la sua debolezza politica e la sua incapacità amministrativa. Consigliando il rigetto del piano i motivi di carattere tecnico illustrati nella relazione e, soprattutto, il non aver tenuto conto, nella elaborazione dello stesso piano, delle condizioni reali nelle quali vivono ed operano le nostre Amministrazioni comunali. Il solo pensare che, per un piano siffatto, una grossa percentuale dell'onere finanziario dovrebbe ricadere su Amministrazioni comunali che allo stato attuale delle cose, pur sfruttando al massimo le entrate fiscali, non riescono a coprire le spese ordinarie, significa accarezzare un'utopia.

Non neghiamo che il problema della valorizzazione dei terreni comunali esista; basta pensare alla superficie terriera posseduta dai Comuni, al basso reddito di questi terreni, perchè risulti evidente l'utilità di tale valorizzazione e

la opportunità di predisporre, per i terreni comunali, un apposito piano particolare nel grande quadro del Piano di rinascita: un piano particolare, però, che tenga conto realisticamente della qualità dei terreni e delle eventuali trasformazioni culturali (che dovrebbero essere ben diverse da quelle attuate, con le conseguenze che tutti conosciamo, dai nostri enti di riforma), un piano particolare che, soprattutto, tenga ben presente che i Comuni sono assolutamente impossibilitati a dare un pur minimo contributo finanziario. Se non si tengono presenti questi dati fondamentali, a mio parere, si rischia di spendere quattrini inutilmente in studi e studietti, per poi non ottenere l'assenso di una Commissione del Consiglio regionale.

A noi dispiace che anche l'attuale Giunta, che certamente era a conoscenza del parere unanimemente espresso dalla Commissione, e che non aveva la responsabilità della elaborazione del piano, si sia limitata a non far niente, a lasciar andare le cose per il loro verso. Oggi veniamo in Consiglio per decretare il funerale di quarta classe a questo piano particolare, mentre il compito della Giunta, una volta che tutti i Gruppi, in sede di Commissione, avevano espresso parere negativo, era quello di ritirare il piano, di tener conto delle osservazioni fatte in Commissione e quindi di elaborare un nuovo programma.

Sono passati alcuni anni dalla presentazione del piano; è passato oltre un anno dal suo esame in Commissione; se avessimo avuto un Assessore all'agricoltura che si interessasse di certi problemi, anziché di altri cui non dovrebbe interessarsi, indubbiamente avremmo oggi un piano particolare sulla sostanza del quale avremmo tutti potuto trovare un accordo. Ma, in verità, uno dei settori in cui la Giunta ha completamente evitato, non soltanto di fare ciò che doveva, ma addirittura di attuare le sue stesse dichiarazioni programmatiche, è proprio il settore della agricoltura.

Abbiamo un Assessore all'agricoltura ottimo sotto tanti aspetti, ma che indubbiamente non brilla per l'attività con cui affronta i problemi fondamentali della nostra terra. Arriviamo, praticamente, alla vigilia dell'attuazione del Piano

di rinascita (per lo meno, riteniamo che sia finalmente la vigilia) in un settore fondamentale quale è quello dell'agricoltura, senza che studi particolari siano stati fatti. Eppure, proprio per i terreni comunali si doveva fare qualche cosa, tanto più che nell'elaborato del Gruppo di lavoro non si parla affatto dei Comuni. Pensare che anche per la valorizzazione dei terreni comunali si possa accogliere il principio indicato dal Gruppo di lavoro per la trasformazione della proprietà terriera privata, cioè il principio di far gravare sui proprietari taluni oneri, non è possibile. I Comuni, infatti, come ho già detto, non hanno a disposizione fondi per spese straordinarie. Stando così le cose, dunque, seguendo le indicazioni del Gruppo di lavoro, anche con l'attuazione del Piano di rinascita i 350.000 ettari di terra comunale rischiano di non subire alcuna trasformazione.

Di questo doveva preoccuparsi la Giunta, soprattutto dopo che tutti i Gruppi consiliari avevano espresso un parere assolutamente negativo, unanimemente negativo, nei confronti del piano in esame. Purtroppo, la mia facile previsione, avanzata al momento della formazione dell'attuale Giunta, che le sue contraddizioni l'avrebbero condannata in molti settori all'assoluto immobilismo, si è realizzata. Il settore dell'agricoltura, per il quale altri Assessori hanno fatto qualche cosa, taluni parecchie — la verità non si può nascondere —, praticamente non ha potuto godere di alcuna iniziativa. Ecco perchè noi, nel riconfermare il nostro voto negativo al piano in discussione, riconfermiamo la necessità di un piano di valorizzazione dei terreni comunali elaborato realisticamente.

Invitiamo, pertanto, la Giunta, per questi pochi mesi di vita, a prendere atto perlomeno del voto del Consiglio, visto che del voto della quarta Commissione si è assolutamente disinteressata. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Credo che ormai non valga inferire contro il piano particolare in esame, che la Giunta avrebbe fatto bene a ritira-

re subito dopo l'esame della quarta Commissione. L'occasione, tuttavia, si presta per alcune considerazioni di carattere generale da aggiungere a quelle già fatte dai colleghi Nioi e Zucca.

Ha presieduto alla stesura di questo piano una concezione privatistica, che è da liquidare. Il contenuto del piano non soltanto è in contraddizione col concetto di pianificazione quale si è venuto affermando in questi ultimi anni, ma è addirittura in contrasto con il concetto statutario della straordinarietà dell'intervento dello Stato per i piani speciali in base all'articolo 8 dello Statuto regionale. Se si abbassa l'attuazione dell'articolo 8 dello Statuto speciale alla redazione di piani come quello in discussione, non si comprendono più il significato e il valore di quella norma costituzionale.

Il concetto di straordinarietà dell'intervento dello Stato non viene rispettato in questo piano, che si riduce ad un puro e semplice coordinamento delle iniziative volontarie dei Comuni, già possibili in base alla legislazione ordinaria. Per giunta, non si possono non rilevare gli altri difetti posti in luce dagli oratori che mi hanno preceduto, quali l'onere finanziario a carico dei Comuni e il mancato studio sull'attuale destinazione dei terreni comunali, spesso articolata in istituti tradizionali, come il demanio pascolativo e il legnatico. Come si fa ad appiattire il problema dei terreni comunali in Sardegna, che ha una tradizione secolare, in un piano senza costrutto, che non tiene in considerazione i più evidenti dati della realtà? Non c'è dunque da meravigliarsi se la quarta Commissione si è trovata unanime nel respingere l'iniziativa della vecchia Giunta!

Il fatto che la Giunta non abbia ritirato questo piano speciale non è frutto di distrazione, ma è, come è stato rilevato dal collega Zucca, l'indice della mancanza di iniziativa che investe un po' tutto il settore dell'agricoltura e foreste. Abbiamo sempre rilevato, sia in occasione delle dichiarazioni programmatiche della Giunta, sia nel corso delle discussioni dei bilanci, la debolezza dell'agricoltura sarda. Ebbene, l'attività della Regione in questo settore si sta rilevando non disorganica, ma addirittura inesi-

stente. La politica dell'Assessorato dell'agricoltura ha perso il mordente, ha perso i contatti con la situazione reale delle nostre campagne, si sta riducendo alla pura e semplice ordinaria amministrazione.

Abbiamo colto spesso l'occasione per richiamare l'attenzione della Giunta e dell'Assessore all'agricoltura su questo grave stato di cose. La nostra fatica è stata, però, vana. Fra breve il Consiglio si troverà di fronte ad un altro piano speciale, quello della silvicoltura, respinto all'unanimità in Commissione. E' mai possibile che in un Assessorato come quello dell'agricoltura e foreste, che si occupa di una materia nella quale la Regione ha competenza primaria, vi sia un Assessore che non si accorge di iniziative che non possono non andare in frantumi? Evidentemente tutta l'attività dell'Assessorato, se di attività si può parlare, è da considerarsi inefficace.

Che nel settore dell'agricoltura la Giunta non svolga quasi nessuna attività risulta chiaramente ai componenti la quarta Commissione. Un tempo, era, questa, la Commissione che lavorava di più, e più accanitamente affrontava i temi fondamentali dello sviluppo dell'agricoltura. In questi ultimi due anni, invece, la Commissione ha perso prestigio ed ha quasi lavorato a vuoto, costretta ad occuparsi di temi di scarso interesse. Tutti abbiamo avvertito, onorevoli colleghi, la progressiva svalutazione dell'attività del nostro Consiglio in materia di agricoltura, in questo settore fondamentale della nostra autonomia regionale.

Ora ci troviamo di fronte ad un programma di interventi per l'attuazione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. Non si può, dunque, prescindere, in un piano speciale per la valorizzazione dei terreni comunali, dagli orientamenti del Piano di rinascita per lo sviluppo dell'agricoltura. Dirò di più: un piano particolare per i terreni comunali, proprio nella fase di attuazione del Piano di rinascita, è assolutamente necessario; ma deve trattarsi di qualcosa d'organico, legato ai problemi generali dell'agricoltura.

Noi siamo del parere che un piano particolare ben articolato, che si avvalga di un inter-

vento straordinario dello Stato in base all'articolo 8 dello Statuto speciale, debba essere coordinato con i programmi del Piano di rinascita e, soprattutto, debba tener conto degli istituti secolari che regolano attualmente la gestione dei terreni comunali. Riteniamo, pertanto, che la Giunta debba accogliere i suggerimenti della quarta Commissione e accingersi a redigere un nuovo piano particolare che sia degno di questo nome. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dico subito che non escludo la possibilità di apportare dei miglioramenti sui terreni comunali. Ritengo, però, che, trattandosi generalmente di terreni di montagna, pur con i miglioramenti, con la costruzione di case coloniche e di ricoveri per il bestiame, la loro tradizionale destinazione non può mutare. Si potranno, sì, impiantare colture arboree, laddove ciò si dimostrerà necessario, ma non si potrà procedere a vere e proprie bonifiche del tipo di quelle possibili in pianura e in collina.

Onorevoli colleghi, è bene ricordare che la bonifica ha cacciato i pastori prima dalla pianura e poi dalla collina, relegandoli con le loro greggi in montagna. Oggi taluno pare accarezzare l'idea di sottoporre a bonifica anche la montagna, senza tener conto dei pastori.

Per ciò che più particolarmente concerne i terreni comunali, trattandosi per lo più di estensioni sterili e rocciose, una eventuale azione di bonifica risulterebbe costosissima e quindi tale da non poter essere intrapresa nè dai Comuni — di cui si conoscono le scarse disponibilità finanziarie — nè dall'Amministrazione regionale.

A parte tutto ciò, poichè non vengo dalla Università e il mio primo lavoro è stato quello del pastore, sento il dovere di ricordare che l'economia sarda è prevalentemente basata sull'allevamento del bestiame, soprattutto del bestiame ovino. Onorevoli colleghi, facciamo dunque in modo che i pastori, già scacciati dalla pianura e dalla collina, non vengano scacciati

anche dai terreni comunali. Pensiamo, piuttosto, a difendere questa categoria di lavoratori, che, oltre a condurre una vita grama, viene tartassata dagli abigeatari e dal fisco.

Concludendo, prego la Giunta di ritirare il piano in discussione, che non merita assolutamente d'essere approvato. Se si vogliono veramente valorizzare i terreni comunali, si ponga mano, con l'aiuto della Regione e della Cassa per il Mezzogiorno, alla costruzione di strade, di case coloniche, di scuderie, di abbeveratoi, sì da rendere più agevole l'esercizio della pastorizia, incrementando non solo l'allevamento degli ovini, ma anche quello dei caprini, che in questi ultimi tempi è stato alquanto trascurato. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in Commissione esprimemmo il nostro orientamento non soltanto sul piano particolare oggi in discussione, ma anche sulla impostazione della politica agraria nazionale e regionale di questi ultimi anni. Dobbiamo dire che non solamente da parte nostra, ma addirittura da parte dei rappresentanti di tutti i Gruppi politici nella quarta Commissione unanime è stato il riconoscimento del fallimento della politica agraria da venti, da trent'anni a questa parte.

Assistiamo oggi ad una crisi dell'agricoltura, che si dimostra quasi insanabile. L'esistenza di questa crisi è confessata dagli stessi esponenti qualificati dell'attuale Giunta regionale. L'onorevole Costa, Assessore alle finanze, ad esempio, presenta un disegno di legge grazie al quale si dovrebbe arginare il pericolosissimo scivolamento verso la rovina totale dell'agricoltura con un intervento della Regione per dilazionare il pagamento dei debiti contratti dai proprietari terrieri sardi presso gli istituti di credito e presso i Consorzi agrari. Evidentemente, pur ammettendo la gravità della crisi, si intende ancora una volta affrontare la situazione con progettini di scarso respiro.

Oggi ci troviamo dinanzi ad un piano par-

ticolare che, pur avendo ottenuto i suggerimenti della quarta Commissione, si ha il coraggio di presentare al Consiglio senza modifiche. Il piano particolare in questione, come è stato già rilevato, non si basa su alcuno studio serio e non affronta neppure il problema che pretende di risolvere. Quando si ha il coraggio di rivolgersi alle Amministrazioni comunali della Sardegna per chiedere per la attuazione del piano un contributo di circa sei miliardi, si dimostra in modo sin troppo evidente di essere fuori della realtà. Ciò significa non conoscere assolutamente i bilanci dei nostri Comuni. Evidentemente si ignora che molte Amministrazioni comunali non hanno manco la possibilità di retribuire puntualmente i loro dipendenti.

Non so se le 350.000 lire ad ettaro, previste per le trasformazioni dei terreni comunali, potrebbero essere sufficienti, se si pensa che gli enti di trasformazione fondiaria, per trasformare un ettaro di terra, hanno impiegato somme ingenti: spesso oltre un milione o addirittura due milioni. Io non comprendo, dunque, come si possa pretendere di attuare la trasformazione dei salti comunali impiegando appena 350.000 lire per ettaro. Questa è una assurdità bella e buona, e non poteva non essere giudicata come tale dalla quarta Commissione.

Concludendo, mi associo alla richiesta rivolta alla Giunta di ritirare il piano particolare per la valorizzazione delle terre comunali e di condurre uno studio approfondito per la elaborazione di un provvedimento più realistico, seguendo i suggerimenti della quarta Commissione, sì che il Consiglio possa domani affrontare veramente, in termini concreti, il problema delle terre comunali. Se la Giunta non vorrà ritirare il piano in discussione, il mio Gruppo sarà costretto a votare contro di esso. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'onorevole Frau, che ha espresso una condanna indiscriminata della politica agraria della Regione, voglio ricordare che il

piano particolare in discussione è stato approvato quattro anni fa, quando ancora l'attuale Giunta non era stata eletta. Non solo: il piano venne inoltrato al Ministero dell'agricoltura e da questo approvato senza che il Consiglio regionale ne fosse nemmeno informato. (Mi pare sia questa la prima volta che il Consiglio regionale esamina un piano particolare). Il piano passò poi al Ministero del tesoro, dove ancora oggi giace.

Dopo questa precisazione, ricordo che la Commissione agricoltura in effetti ha espresso sul piano un parere contrario, argomentando, a un di presso, a questo modo: vi sono dei terreni comunali abbisognavoli di trasformazione, dove la trasformazione è conveniente anche nell'interesse generale della popolazione; ma la maggior parte dei terreni comunali presenta un onere di trasformazione e un aggravio tale per i Comuni e uno squilibrio tale nei rapporti attualmente vigenti per l'uso dei terreni stessi, che non è possibile un'approvazione generale del piano. Perciò, si rende indispensabile una revisione del piano, per limitarlo a quelle plaghe più facilmente trasformabili e più convenientemente utilizzabili, sì che ne traggano beneficio sia i Comuni che i loro abitanti. In definitiva, la Commissione aveva espresso un parere che era sfavorevole in linea di massima, ma che consentiva la revisione del piano. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Medda, relatore.

MEDDA (P.L.I.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il piano particolare in discussione — in questo dissenso da molti oratori — è, secondo me, un apprezzabile studio tecnico-finanziario del carico necessario per trasformare i beni terrieri comunali; ed è in base a questo studio tecnico che la Commissione agricoltura ha potuto prendere le sue decisioni e affermare che, allo stato attuale della nostra legislazione in materia, non è possibile un intervento che consenta, con piena tranquillità di riuscita, di eseguire le trasformazioni auspiccate.

Si tratta di terreni di scarsissima fertilità, nei quali gli investimenti rendono molto poco e non è possibile, allo stato attuale — ripeto — della nostra legislazione, anche ammettendo che si possano cumulare i benefici previsti dalla legge 215, cioè il 50 per cento in conto capitale e il 50 per cento con mutui di favore, arrivare ad una trasformazione che sia non solo economica, ma sopportabile dai Comuni. Il calcolo degli investimenti dà un cumulo di interessi e di ammortamenti che è presumibilmente pari all'aumento di rendimento; quindi, non vi sarebbe nessuna garanzia della possibilità dei Comuni di far fronte agli impegni che dovrebbero sostenere. Occorre, nel caso che si debba ristudiare il provvedimento, predisporre interventi di maggior rilievo e prevedere che il contributo venga determinato in modo che la quota d'interessi e di ammortamenti sia sempre inferiore all'incremento di reddito calcolato anche in misura potenziale.

Questo per quanto si riferisce agli interventi finanziari. Per quanto si riferisce alla parte più propriamente tecnica, lo studio prevede la costituzione di un numero vario di aziende di diversa superficie, in genere a carattere agro-pastorale o agrosilvopastorale. Non è prevista affatto la trasformazione in altra maniera. Si prevede di fare tante aziende di superficie tale da poterle rendere autonome. Queste aziende naturalmente verrebbero date in concessione o in affitto ai coltivatori manuali diretti.

Ma in molti casi la proprietà comunale costituisce un indispensabile complemento delle aziende private, tanto più indispensabile quanto più queste sono piccole. Creare delle aziende autonome in molti casi vuol dire rendere impossibile la vita di queste piccole aziende, che trovano nella proprietà comunale un indispensabile complemento.

Vi cito alcuni dati per dare un'idea della situazione in cui si trovano alcune proprietà comunali. Morgongiori, per esempio, ha una superficie territoriale di 4.520 ettari: 3.220, pari al 71 per cento, sono di proprietà comunale. Ora è evidente che le aziende che possiedono il residuo 30 per cento gravitano sulla proprietà comunale; togliere a queste aziende la

proprietà comunale per farne delle aziende indipendenti aventi vita autonoma, vorrebbe dire troncane completamente la loro attività. Perciò, nella maggior parte dei casi, o in molti casi, la trasformazione prevista dal piano non può essere tassativa; la creazione di aziende autonome potrà solo farsi se la trasformazione potrà essere sopportata senza gravi perturbazioni dalle restanti aziende esistenti nel Comune.

Sono problemi, questi, che vanno studiati caso per caso e non vi può essere un'unica soluzione.

Resta poi il problema, che non è stato affrontato, dell'esecuzione del piano. A chi affidarla? Sembra evidente che i meno adatti a condurla siano i Comuni; potrebbe essere data in appalto all'iniziativa privata; ma anche questa soluzione presenta notevoli inconvenienti. L'unica soluzione sarebbe quella di affidare l'esecuzione del piano a un ente già esistente (potrebbe essere l'E.T.F.A.S.) disciplinato sotto la egida della Regione.

Queste sono le tre fondamentali osservazioni della Commissione al piano, che pure costituisce, ripeto, un documento tecnico apprezzabile, in base al quale la Commissione ha fatto i suoi rilievi. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

CAEDDU (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il piano particolare in discussione venne acquisito già pronto dall'attuale Giunta. Esso giaceva negli uffici del Ministero dell'agricoltura e foreste quando questa Giunta si insediò. Il piano ottenne l'approvazione dell'Ispettorato Compartimentale dell'Agricoltura sotto il profilo tecnico il 26 settembre 1957 su richiesta del Ministero dell'agricoltura. Successivamente ottenne l'approvazione del Ministero dell'agricoltura e venne inoltrato al Ministero del tesoro. Dall'attuale Giunta il piano è stato trasmesso alla Presidenza del Consiglio per essere sottoposto all'esame delle Commissioni competenti.

Il programma in discussione, dunque, non è

stato elaborato nè dalla Giunta Corrias, nè dal sottoscritto. Faccio questa precisazione per rispondere all'onorevole Zucca, il quale ha l'abitudine di sparare e scappare. Vorrei proprio chiedere all'onorevole Zucca quali problemi di fondo, sostanziali, abbia egli affrontato al Consiglio regionale. In effetti, se il collega socialista non ha potuto affrontare problemi di fondo in sede di Commissione agricoltura, la colpa non è mia. La verità è che egli ha l'abitudine di recarsi alle riunioni antimeridiane della Commissione agricoltura quando mezzogiorno è già scoccato. (*Interruzioni a sinistra*).

Ma lasciamo da parte questa polemica. Il piano, che sotto il profilo tecnico è apprezzabile, non poteva, per ragioni di correttezza, essere ritirato dalla Giunta, che attendeva il parere della Commissione. Poichè il piano era stato già approvato dal Ministero dell'agricoltura, di conseguenza, solo il Consiglio poteva esprimere il suo parere dopo aver sentito quello della Commissione. Non è vero, oltretutto, che questa lo abbia unanimemente respinto. Il verbale della riunione della Commissione agricoltura del 15 novembre 1960 afferma: «La Commissione è inoltre unanime nel riconoscere la somma importanza che riveste la trasformazione e migliore utilizzazione dei beni comunali e la necessità di un piano particolare per la risoluzione del problema».

TORRENTE (P.C.I.). E' uno zuccherino!

CADEDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Onorevole Torrente, io di zuccherini non so nulla, dico le cose come stanno. Secondo qualche oratore, la Commissione avrebbe dato una serie di consigli alla Giunta e le avrebbe suggerito di rivedere il piano. Ora, la Commissione non può dare consigli alla Giunta regionale, ma può esprimere soltanto un parere, mentre le decisioni spettano al Consiglio. E' l'assemblea, dunque, che deve dire alla Giunta a quali conclusioni è pervenuta.

La Giunta, che ha instaurato il sistema di sottoporre i piani particolari al Consiglio, non ha niente da rimproverarsi. E poichè oggi tutti i settori del Consiglio hanno espresso pare-

re negativo sul piano in discussione, la Giunta decide di ritirarlo. Va detto, però, che questa decisione è possibile soltanto oggi.

ZUCCA (P.S.I.). La Giunta può ritirare quando vuole persino un disegno di legge.

CADEDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Il Regolamento, onorevole Zucca, va interpretato con delicatezza, con deferenza e talvolta persino con educazione. La Giunta poteva ritirare il piano soltanto dopo aver ascoltato il parere del Consiglio. Oggi la Giunta può dichiarare che il piano particolare s'intende ritirato; la Giunta s'impegna a rivedere questo piano per modificarlo o a presentarne un altro completamente diverso. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Metto in votazione la relazione della quarta Commissione sul «Primo piano particolare per la valorizzazione dei beni terrieri comunali in Sardegna». Chi l'approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Istituzione in Nuoro di un Istituto professionale per l'industria e l'artigianato». (70)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Istituzione in Nuoro di un Istituto professionale per l'industria e l'artigianato».

Come gli onorevoli consiglieri ricorderanno, il Consiglio ha già ultimato la discussione generale di questo provvedimento ed ha anche ascoltato i relatori.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASQUER

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riprendere la discussione di un disegno di legge dopo un periodo piuttosto lungo, da quando il Consiglio ebbe modo di esprimere sull'argomento, attraverso l'intervento di alcuni colleghi, il suo parere, non riesce facile, so-

prattutto perchè possono essere stati da taluno dimenticati i rilievi che a quel disegno vennero mossi.

Il provvedimento in discussione tende a migliorare l'organizzazione scolastica dell'ordine professionale, che è in Sardegna, come in altre regioni del Mezzogiorno, quella che presenta le maggiori lacune e le maggiori carenze. La legge, peraltro, si inquadra nella politica nuova suggerita dallo schema Vanoni, intesa a porre il problema della formazione umana e professionale su un nuovo piano meglio rispondente alle esigenze dell'economia moderna.

Dobbiamo rilevare che in Sardegna, in questi ultimi anni, si è fatto molto per realizzare una organizzazione territoriale scolastica dell'ordine professionale tecnico abbastanza decentrata. Basterà ricordare la creazione dell'Istituto tecnico agrario e dell'Istituto professionale agrario a Nuoro, di Istituti commerciali per geometri ad Oristano, ad Ozieri, a Tempio, ad Olbia, dell'Istituto nautico a Portotorres, dell'Istituto tecnico per l'industria a Calangianus con una sezione staccata ad Olbia; è ormai imminente anche la creazione di un Istituto nautico a La Maddalena. La creazione degli Istituti professionali agrari nei tre Capoluoghi di Provincia, con competenza di decentramento nell'ambito provinciale, delle scuole di completamento dell'obbligo, delle Scuole di avviamento, e di Scuole Medie, è un fatto positivo che non può essere trascurato. A beneficiare dell'intervento dello Stato e di quello integrativo della Regione, che si è preoccupata di fornire le prime attrezzature per l'impianto delle Scuole di avviamento, è stata proprio la Provincia di Nuoro, che è anche quella che ha maggiori esigenze da soddisfare in questo settore.

Le Scuole di avviamento, che erano sino all'anno scolastico 1958 sette, sono diventate, con il 1959, 25; si è avuto, cioè, un incremento di 18 scuole, mentre con le istituzioni previste ed effettuate per il corrente anno scolastico 1960-1961 si è avuto un altro incremento di 13 Scuole di avviamento, quasi tutte a prevalente indirizzo agrario. Debbo anche ricordare che la Cassa per il Mezzogiorno ha deciso, in linea di massima (la decisione definitiva sa-

rà assunta nella riunione dell'8 o 9 prossimi) la creazione a Nuoro di una scuola coordinata dell'Istituto professionale agrario a prevalente indirizzo zootecnico. Questo è il quadro delle istituzioni nuove, che hanno, ripeto, notevolmente ampliato la struttura organizzativa, distruttiva e scolastica esistente.

E' mancata, però, a Nuoro, la creazione di un Istituto professionale per l'industria e l'artigianato, che è, appunto, prevista nel disegno di legge che oggi è all'esame del Consiglio. Le ragioni che militano per la istituzione di un Istituto professionale per l'industria e l'artigianato a Nuoro sono, a mio modo di vedere, almeno due. La prima di esse è che, ampliandosi notevolmente il numero delle Scuole medie e delle Scuole di avviamento, deve potersi dare ai ragazzi che avranno completata con il quattordicesimo anno di età la frequenza in queste scuole, la possibilità di continuare gli studi, avendo a disposizione per la loro scelta, per la loro ricerca di un indirizzo, verso un determinato mestiere, verso una determinata professione, non soltanto istituti che abbiano carattere agrario, ma anche istituti che abbiano di mira la formazione di operai per le industrie e per l'artigianato. Alcuni dati dimostrano come, anche in Provincia di Nuoro, così come in tutta la Sardegna, sia pure in maniera non così accentuata, la ricerca da parte delle forze giovanili che vanno per la prima volta preoccupandosi della loro professione, del loro mestiere, vada dall'agricoltura spostandosi verso l'industria.

Nel 1957 il 15,51 per cento dei giovani si era iscritto nelle liste di collocamento per una prima occupazione in agricoltura, mentre il 29,82 per cento si era iscritto per una prima occupazione nell'industria. Nel 1958 questo fenomeno si è ulteriormente accentuato con una diminuzione in percentuale dell'1,57 per cento rispetto all'anno 1958 per gli iscritti nel settore agricolo, e con un aumento dal 29 per cento al 31,84 per cento di giovani che cercavano una sistemazione, un lavoro nel settore dell'industria. Se questa è la situazione, se vi deve essere la possibilità, per i giovani che hanno frequentato la Scuola media e la Scuola di avviamento, di avere più possibilità di studi e più

possibilità di completamento della loro formazione, della loro istruzione, io credo che non possa porsi in dubbio la esigenza obiettiva della istituzione di un istituto professionale. Credo anche che, a conforto della professata esigenza della creazione di un Istituto professionale per l'industria e l'artigianato nella Provincia di Nuoro vadano anche fissati i dati riferentisi alla disoccupazione giovanile.

Prendiamo l'anno 1959. Sulla media della disoccupazione giovanile, che è sentita nella seconda classe dei disoccupati, la mano d'opera generica nella Provincia di Nuoro ha rappresentato il 75,78 per cento contro il 60,26 per cento della Provincia di Cagliari ed il 57,25 della Provincia di Sassari. La creazione dell'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato risponde, dunque, a Nuoro ad esigenze molto chiare e concrete, esigenze che sono confermate dai dati che io ho ricercato. E se questi dati sono indicativi di una certa dinamica umana e psicologica, il loro riflesso non potrà, ovviamente, non farsi sentire e sarà certamente rilevato in occasione, per esempio, del prossimo censimento.

La Provincia di Nuoro, peraltro, presenta indici di ruralità talmente alti, anche in rapporto alla media regionale — che è già di per sé sufficientemente elevata — che ogni sforzo posto in essere, soprattutto attraverso l'azione della scuola, per modificare il rapporto tra giovani che si indirizzano all'agricoltura e giovani che scelgono il lavoro nell'industria, è certamente da sostenere e merita incoraggiamento.

La media regionale degli addetti all'agricoltura è del 55,25 per cento (ci riferiamo, ovviamente, al censimento del 1951) ed è del 20,9 per cento per gli addetti all'industria, mentre la Provincia di Nuoro si presentava con il 12 per cento in più degli addetti all'agricoltura ed il 6,7 per cento in meno di addetti all'industria. La situazione scolastica, peraltro, di tutta la Provincia di Nuoro è anch'essa deficitaria, non in senso assoluto, ma in rapporto alla situazione esistente nelle altre due Province, cioè a Cagliari e Sassari. Anche considerando la minore popolazione della Provincia di Nuoro non può, per esempio, non notarsi che di fronte ai 3.000 allievi dei licei classici della Provincia di Ca-

gliari e ai quasi 2.000 allievi della Provincia di Sassari, soltanto 495 erano a Nuoro i frequentanti dei licei classici nel 1959. Sempre in Provincia di Nuoro 82 erano gli alunni dei licei scientifici contro gli 899 della Provincia di Cagliari e i 161 della Provincia di Sassari; 406 gli alunni degli Istituti magistrali contro i 2098 della Provincia di Cagliari e i 1381 della Provincia di Sassari; 678 gli alunni degli Istituti tecnici contro i 3724 della Provincia di Cagliari e i 1363 della Provincia di Sassari.

Se questi dati sono ancora notevolmente in ritardo rispetto alla situazione attuale (che è, ripeto, notevolmente migliorata per l'azione di diffusione della scuola condotta in questi anni), essi tuttavia debbono indurre il Consiglio a credere che la istituzione di un istituto professionale per l'industria e l'artigianato non sia a Nuoro priva di valore, priva di significato. Le obiezioni che sono state mosse da alcuni colleghi del Consiglio al disegno di legge in discussione meritano, a mio modo di vedere, sia pure a così grande distanza di tempo, una attenta valutazione, e se è possibile una accettazione.

Credo che la prima, e la più seria, delle obiezioni che sono state portate qui al Consiglio a questo disegno di legge sia stata formulata dal collega Zucca, quando ha detto che la Giunta non intende perseguire nel settore della istruzione la realizzazione di un programma bene definito, commisurato alle reali disponibilità non solo finanziarie della Regione ed al nostro dovere di intervenire in questo settore (dovere che non dovrebbe essere pressante, considerato anche il tipo di competenza della Regione in materia di istruzione) e commisurato soprattutto alle esigenze della situazione economica dell'Isola, alle possibilità di occupazione dei giovani che in queste scuole avranno ricevuto una preparazione adeguata al buon esercizio.

La verità è che, se noi oggi guardiamo alle reali condizioni della economia sarda, dovremmo concludere che gli sforzi che si fanno e che ci proponiamo di fare ancora più accentuati in futuro per l'istruzione professionale, particolarmente per la istruzione professionale nell'in-

dustria, non sono destinati ad essere immediatamente produttivi di buoni risultati. Questa constatazione, che può apparire, ed è in realtà, in questo momento, non lieta, non consolante, va però respinta per diverse considerazioni di diverso ordine. Prima di tutto è chiaro che l'attuazione del Piano di rinascita presuppone, e giustamente, la presenza di quadri intermedi, di quadri esecutivi accanto a quadri dirigenti, ben preparati allo svolgimento di nuove attività, così come la presenza di questi quadri intermedi esecutivi e dirigenti è richiesta dall'avvio, sia pure lento e faticoso, di un processo di industrializzazione, che noi crediamo destinato a dilatarsi proprio per gli interventi previsti nel Piano, per la presenza in Sardegna, con la costruzione della Supercentrale, di disponibilità di energia a costi ridotti che eserciterà sugli operatori economici un richiamo. D'altronde, ogni politica di sviluppo certamente presuppone la creazione di strutture addestrative diffuse, capillari, e questo è un dato che costantemente è accettato dagli economisti.

Ho visto da poco un interessantissimo studio apparso sul bollettino S.V.I.M.E.Z., dove si pone in rilievo come l'istruzione tecnica e professionale non sia da considerarsi su un piano puramente umano, di accrescimento di conoscenze, di accrescimento di capacità del lavoratore, dell'operaio, ma debba essere invece considerato come un dato economico, fondamentale, senza il quale gli interventi, la disponibilità di capitali, la disponibilità di moderne attrezzature tecniche non possono produrre tutto intero il loro frutto. A tal fine, questi due elementi del processo economico debbono essere accompagnati dalla presenza di forti nuclei, di grandi nuclei di lavoratori addestrati. Del resto, lo stesso Gruppo di lavoro, e, mi pare, senza che nessuno abbia sollevato eccezioni su questo particolare indirizzo, su questa determinata indicazione, ha indicato il settore dei fattori umani dello sviluppo, della formazione culturale e professionale, come quello che merita la prima priorità proprio perchè una adeguata formazione culturale e professionale condiziona, in una economia che voglia raggiungere livelli moderni, ogni processo di sviluppo.

Questo lungo discorso io credo non debba portarci a rigettare del tutto la obiezione che è stata in quest'aula formulata. E' chiaro che per mutare una mentalità come è quella che noi conosciamo, che è tradizionale dei nostri giovani, delle nuove leve del lavoro in Sardegna, non basta la scuola, nè basta l'azione della scuola a mutare l'economia; occorre nel contempo mutare l'economia. Ma io credo che non si possa non tener conto della esigenza di mutare contemporaneamente l'economia e la scuola.

Giustamente, uno degli studiosi più qualificati, Mario Rossinori, ha scritto un lungo articolo sulla presenza della scuola nel Mezzogiorno, sul significato di questa presenza e sui compiti della scuola nel Mezzogiorno. A detta di questo studioso, la scuola deve anticipare una realtà che all'intorno non c'è, o, se c'è, c'è solo per manifestazioni sporadiche...

ZUCCA (P.S.I.). E' una bella teoria.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Credo, collega Zucca, che forse una revisione del marxismo, considerando l'istruzione professionale come un dato economico, non sia da rigettare neppure da lei o dai suoi colleghi.

Rimane un'altra obiezione, che è stata fatta qui in aula dal collega Girolamo Sotgiu, il quale dice ad un di presso: «Noi siamo d'accordo sulla esigenza di creare a Nuoro un Istituto professionale per l'industria; la necessità di preparare operai addestrati, è da noi condivisa. Non siamo d'accordo, però, quando si afferma che questo sforzo dev'essere assunto dalla Regione; a questa esigenza deve provvedere lo Stato, tanto più che la Giunta regionale non ha sufficienti capacità rivendicativa, non pone con forza i problemi della scuola in Sardegna, perchè se questi problemi ponesse con forza lo Stato li affronterebbe e li risolverebbe». Ed è una tesi che è riaffiorata, d'altronde, nella relazione di minoranza al bilancio; e nella discussione generale del disegno di legge in esame si è accusata la Giunta di non essersi curata di aver dalla Cassa per il Mezzogiorno la parte degli stanziamenti che erano disponibili e che spettavano alla nostra Isola.

Io credo che questa tesi ci troverebbe tutti concordi se fosse vera, ma poichè è vero il contrario, cioè è vero che la Giunta ha sempre avanzato richieste alla Cassa, ed è vero anche che molte delle richieste da noi presentate sono state accolte, evidentemente manca alla tesi una dimostrazione sufficiente. Io ho ricordato nella relazione al bilancio del 1960 ed ancora in questa del 1961, quante scuole sono state istituite in Sardegna. Gli istituti professionali per l'agricoltura istituiti nel Mezzogiorno sono stati 24; quattro sono stati istituiti in Sardegna, cinque in Sicilia, tre in Calabria (dove vige una legge speciale), tre in Puglia, due in Lucania, due in Campania, quattro in Abruzzo ed uno nel Lazio.

PIRASTU (P.C.I.). La legge speciale per la Calabria non riguarda le scuole.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Riguarda anche la scuola, onorevole Pirastu; tant'è che mercè quella legge in Calabria sono stati costruiti e finanziati per la gestione i convitti delle scuole coordinate. Ho qui una pubblicazione del Comitato dei Ministri del Mezzogiorno, dove lei troverà confermate queste affermazioni.

Considerando che lo Stato spende, mediamente, per ogni istituto, dai 450 ai 500 milioni, noi abbiamo avuto, soltanto nel settore della istruzione professionale agraria, investimenti per due miliardi, ai quali vanno aggiunti i 300 milioni per la scuola residenziale di Villacidro, gli interventi per il completamento delle attrezzature delle scuole residenziali di Santulussurgiu e di Bosa e le spese che sono a carico del Ministero dell'istruzione su ogni bilancio per il personale insegnante, per il personale tecnico, per il personale ausiliario. Ho già ricordato il numero delle Scuole di avviamento (100 scuole), per non considerare le Scuole medie inferiori istituite nel 1959 e nel 1960.

Si è detto che non si sollecita lo Stato ad intervenire per l'edilizia scolastica. Abbiamo avuto negli esercizi 1959 e 1960, a Cagliari, stanziamenti per l'edilizia scolastica da parte dello Stato di 4.408.900.000 lire; a Sassari di quattro miliardi e 397.000 lire ed a Nuoro di

tre miliardi e 488.000. E' ben vero che, se noi riguardiamo il settore dell'istruzione professionale o quello dell'edilizia scolastica, possono sorgere ed affiorare in Consiglio, come affiorano sempre, le obiezioni che si fanno ad ogni intervento della Regione nel settore della istruzione. E' ben vero che noi possiamo dire: dobbiamo cercare di allargare le nostre competenze. Ma l'occasione che si offre oggi al Consiglio con la legge in esame, con la creazione di un istituto diretto e controllato dalla Regione, i cui programmi saranno formulati dalla Regione, il cui statuto sarà approvato dall'Amministrazione regionale, è un'occasione per allargare le nostre competenze e per mettere in discussione se debba essere la Regione la sola in Sardegna ad avere competenze di integrazione e di attuazione in materia di istruzione professionale, mentre le altre regioni a Statuto ordinario per l'articolo 117 della Costituzione hanno in questa materia competenza concorrente, o se debba la Sardegna rimanere, così come oggi è previsto dallo Statuto, legata ad interventi fiancheggiatori, di ausilio, di sostegno agli interventi dello Stato.

Io credo che, se questo disegno di legge non verrà respinto dal Governo, noi avremo affermato una competenza non direi di tipo concorrente, ma forse di tipo primario, stabilendo che la Regione può creare un istituto, fissandone i programmi, nominandone gli insegnanti, pur tenendo presenti le disposizioni che lo Stato dà per gli istituti similari.

ZUCCA (P.S.I.). Per le scuole comunali hanno competenza anche i Comuni.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Per le scuole comunali, i Comuni non hanno che la competenza di istituire la scuola; non certo quella di elaborare i programmi.

Lo statuto della Scuola per l'industria e l'artigianato di Cagliari o di Sassari è approvato con decreto del Presidente della Repubblica; lo statuto della scuola che vogliamo istituire dovrebbe essere approvato con decreto del Presidente della Giunta, sentito l'Assessore all'istruzione. A questo modo, affermiamo una nostra

competenza ad istituire scuole che rilasciano titoli e che hanno valore legale.

Credo che il disegno di legge in esame possa in qualche misura essere accettato. Vi saranno degli emendamenti e noi dovremo valutarli; la collaborazione del Consiglio, di tutti i settori del Consiglio, potrà valere per fare di questo disegno di legge un provvedimento il più possibile perfetto.

Credo debba affermarsi in tutti i settori del Consiglio la convinzione che l'intervento della Regione non tende a sanare deficienze e lacune dell'azione statale. L'azione dello Stato l'abbiamo sollecitata (e la solleciteremo) pressantemente, sempre avendone buoni risultati. L'intervento della Regione è rivolto ad una città particolarmente depressa, ad una Provincia particolarmente depressa; è un intervento che vale a preparare anche i giovani lavoratori della Provincia di Nuoro a dare in migliori condizioni il proprio contributo all'attuazione del Piano di rinascita.

Credo che queste considerazioni possano valere a fare in modo che da tutti i settori del Consiglio venga al disegno di legge in esame una serena approvazione. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sul Piano di rinascita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta per delle dichiarazioni sul Piano di rinascita.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. In merito ai chiarimenti richiesti dall'onorevole Girolamo Sotgiu nella seduta di ieri circa il Piano di rinascita, già ieri ho dato assicurazione formale che l'atteggiamento della Giunta rimane sempre quello più volte ribadito. Sul disegno di legge governativo il Consiglio sarà chiamato ad esprimere un parere ufficiale, da trasmettere al Parlamento.

Sono in grado ancora oggi di ribadire che questo è il nostro orientamento. E, del resto, risulta oggi da notizie di stampa che nello stesso senso si è pronunciato il Presidente del Consiglio dei Ministri onorevole Fanfani.

La preoccupazione espressa ieri dall'onorevole Deriu mirava ad evitare di perdere ulteriormente tempo in discussioni di carattere pregiudiziale, le quali, purtroppo, al di là della volontà di chi le suscita, possono spesso provocare lungaggini inutili. Comunque, onorevole Presidente, domani o al massimo dopodomani penso di poter far pervenire al Consiglio il disegno di legge governativo sul Piano di rinascita, di modo che, se ella lo riterrà opportuno, la Commissione lo possa subito prendere in esame sì da avere quanto prima il parere del Consiglio.

Sull'ordine del giorno.

ZUCCA (P.S.I.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Un anno fa abbiamo presentato all'Assessore ai trasporti una interrogazione circa i lavori della Commissione nominata dalla Giunta, su richiesta del Consiglio regionale, per l'esame del problema delle Tramvie della Sardegna. Ricordo che venne approvato, nel maggio del 1959, un ordine del giorno che impegnava la Giunta a nominare la Commissione e a riferire al Consiglio nel dicembre l'esito degli studi per la eventuale municipalizzazione o regionalizzazione della Società Tramvie.

CONTU (P.S.d'A.), Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. Quando è stata presentata l'interrogazione?

ZUCCA (P.S.I.). Nel 1959, onorevole Assessore. La pregherei, pertanto, di volerla riesumare per darmi una risposta al più presto.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.